**Guida alla lettura-meditazione del Vangelo secondo Luca**

**Scheda n. 4**

**Marta e Maria (Lc 10,38-42)**

**Premessa**. Nelle prossime schede, ripercorreremo il viaggio di Gesù verso Gerusalemme, (9,51-19,27), in cui si trovano brani non presenti in altri vangeli, dunque patrimonio peculiare di Luca (insieme ai vangeli dell’infanzia). Secondo lo schema narrativo del terzo evangelista, l’attività di Gesù in Galilea è finita e inizia il lungo viaggio verso Gerusalemme: viaggio problematico fin dall’inizio, considerando che comincia con il rifiuto di Gesù da parte dei samaritani (9,53). Gesù prende spunto da questo episodio per chiarire cosa significa andare dietro di lui (9,57-62), poi manda in missione i settantadue (10,1-12): il numero è simbolico, ma è anche un chiaro indice che la popolarità di Gesù e il suo seguito sono cresciuti. La prima missione riscuote un indubbio successo e Gesù sente il bisogno di ringraziare il Padre perché ha rivelato ai “piccoli” le meraviglie del Regno (10,21-24). Seguono due brani notissimi: la parabola del buon samaritano (10,29-37) e l’incontro di Gesù con Marta e Maria. Le due scene si svolgono l’una in pubblico, l’altra in privato. Lo scenario della parabola è pubblico: Gesù viene interpellato da un dottore della Legge. È molto facile immaginare dietro ai due disputanti la schiera dei rispettivi discepoli. Conosciamo bene sia l’intreccio che l’insegnamento della parabola: la cosa più importante per ereditare la vita eterna sono gesti di amore concreto, disinteressato, considerando non l’identità della persona, ma il suo stato di bisogno.

Nella scena successiva vediamo Gesù entrare, probabilmente da solo o con pochissimo seguito, in casa di Marta e Maria, sorelle di Lazzaro: una famiglia benestante, che, stando al vangelo di Giovanni, abitava a Betania, un villaggio sul versante orientale del monte degli Ulivi, a circa 3 Km da Gerusalemme. Sempre dal vangelo di Giovanni scopriamo che Gesù era un ospite abituale di questa casa. Abbiamo già osservato, nella presentazione generale del vangelo, che è difficile immaginare che Gesù abbia potuto sopravvivere per tre anni vivendo come pellegrino itinerante: ogni tanto doveva trovare alloggio in una famiglia di amici. Anche perché, come vediamo da tanti passi del vangelo, Gesù sapeva apprezzare e gustare il calore di una famiglia e il valore dell’amicizia. D’altro canto non possiamo pensare che una famiglia, per quanto benestante, potesse ospitare, sfamare e alloggiare 72 discepoli, più i dodici, più le donne!

Gesù dunque entra in questa casa da solo e a questo uditorio ristretto – due sorelle, visto che qui non viene menzionato Lazzaro! – illustra un’altra esigenza fondamentale per entrare nel Regno: l’ascolto della Parola. Noi sappiamo comunicava in modi diversi: con messaggi alle folle, (di Giudei, ma anche di pagani), con insegnamenti ai discepoli, già più addentro al suo messaggio e con colloqui a tu per tu, come con Marta e Maria. Più l’uditorio è ristretto, più il messaggio si fa personale e profondo.

**Lettura e analisi del testo.** *“Una donna di nome Marta lo ospitò”*: possiamo immaginare che sia stata lei ad aprire la porta a Gesù e a farlo entrare in casa. E che abbia messo in atto, in tutto o in parte, ciò che prevedeva il “galateo” dell’epoca, all’arrivo di un ospite importante, quelle tre pratiche che Luca ci ha ricordato riportando le parole di Gesù a Simone (7,44), scandalizzato per le attenzioni rivolte a Gesù da una peccatrice della città: acqua per i piedi, bacio di benvenuto, unzione del capo con olio! Erano le incombenze della padrona di casa (che però poteva ordinare ai servi, se presenti in casa, di procedere alla lavanda dei piedi!), o, in sua assenza, della sorella maggiore.

*Maria*, la sorella minore, lungi dall’usurpare il ruolo della sorella, lascia tutto a lei e “*seduta ai piedi del Signore*”, si preoccupa solo di ascoltarlo. Il suo è l’atteggiamento del vero discepolo di fronte al maestro, che sedeva su uno sgabello di legno, mentre gli allievi sedevano per terra.

Umana e comprensibile la reazione di Marta: “*Non ti importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire*”. La sua è una legittima richiesta di aiuto, o almeno di condivisione.

La risposta di Gesù è molto affettuosa, come si evince dalla ripetizione del nome: “*Marta, Marta*, tu ti affanni e ti agiti per molte cose”. Gesù riconosce la sua fatica, non critica il suo stile di servizio: d’altronde come avrebbe potuto farlo proprio lui che poco più avanti, in occasione della lavanda dei piedi agli apostoli, dichiarerà “Io sono in mezzo a voi come colui che serve” (Lc 22,27)? Gesù non critica il servizio, ma l’affanno, l’agitarsi e fa notare che questo affannarsi va a discapito e disturba l’ascolto della Parola, che deve essere l’atteggiamento tipico del discepolo.

Le parole di Gesù – “*Maria ha scelto la parte migliore*” - sono sorprendenti e rivoluzionarie rispetto alla cultura del tempo, che riteneva talmente normale che una donna fosse a servizio all’uomo che ne aveva precisato i compiti: “Questi sono i lavori che una donna deve fare per il marito: macinare, cuocere, lavare, cucinare, allattare i bambini, rifargli il letto, lavorare la lana”. Ma più ancora rovesciano una cultura secolare, secondo cui l’ascolto della parola era tipicamente maschile, perché la Legge proibiva di comunicare i segreti di Dio alle donne e ai pagani. Contro questa cultura, Gesù riconosce a Maria, come donna, il diritto di essere una discepola, di sedersi ad ascoltare. Questa, anzi è la “parte migliore o parte buona”. L’espressione si trova nel *Talmud Yerusalemi* e nel libro del *Siracide* (38,24-39,11) in cui vengono messe a confronto due attività: l’occupazione dei lavoratori e dello scriba: il lavoro intellettuale dello scriba, il suo impegno per la Torah ha maggior valore.

**Alcune riflessioni.**

Possiamo pensare che fin dagli inizi, all’interno della comunità cristiana, composta in prevalenza da persone provenienti dal Giudaismo (con la cultura, quasi il mito della Legge!), si sia sviluppato il dibattito che poi ha attraversato la storia della Chiesa e della spiritualità: meglio agire o pregare, meglio la vita attiva o la vita contemplativa? Luca registra l’eco di questa dibattito e propone come risposta l’esempio e le parole di Gesù. Il suo è stato un messaggio di grande equilibrio: con i trent’anni a Nazaret, con le parole di apprezzamento della Legge e con parabole come il buon samaritano o con l’invito alle opere di misericordia di Mt 25,31-46, ha sempre promosso ed elogiato l’amore concreto al prossimo. A Marta rimprovera l’affanno. È molto importante il verbo greco usato da Luca – merimnào – che indica il cuore diviso, combattuto tra due impegni che reputa importanti: quando ne sceglie uno si rammarica di dover trascurare l’altro e viceversa! Invece no: se stai lavorando, lavora, se stai studiando studia, se stai pregando, prega: “Fa’ bene quello che fai”!

Oggi, a causa della scarsità di forze, forse ci stiamo abituando a chiedere ai preti e ai cristiani più impegnati, ogni genere di impegni, dentro e fuori la chiesa. Spesso a scapito di momenti per stare con Gesù, per ascoltare la sua parola, per nutrirsi del suo Vangelo. Proviamo allora a chiederci:

* Anche noi viviamo perennemente affannati? La mancanza di silenzio e di preghiera non hanno per caso intaccato in me la gioia di vivere, di gustare le piccole gioie della vita?
* Quali sono le cose più importanti, alle quali ho dedicato poco tempo, impoverendo così la mia vita quotidiana?

Alcuni maestri di spiritualità ritengono necessario recuperare la consapevolezza che Gesù continua a parlare a tu per tu, come un maestro interiore che confida i suoi segreti. Anzi, il vero Maestro parla dal di dentro, parla al cuore, non solo alle orecchie. Solo quando uno “impara” da Cristo stesso, in lui si produce qualcosa di nuovo. Anche altre religioni sottolineano questo ruolo della mistica. Lo specifico del Cristianesimo è il primato della Parola: il Maestro interiore non può dire cose diverse dalla Parola, anzi aiuta a comprendere più a fondo la Parola stessa. Le “rivelazioni” che aggiungono qualcosa alla Bibbia non fanno parte del Cristianesimo.

Come vivere, in concreto, l’insegnamento di Gesù alle due sorelle?

* “La contemplazione non è un vivere d’aria, ma è vivere in costante presenza di Dio” (Regola di Taizé). Questo è pregare. Don Gasparino a chi diceva: “Chi lavora prega, anche lavorando”, rispondeva secco: “Certo se ha imparato a pregare, pregando!”.
* “Fino alla fine ci porteremo dietro il peso di cose inconsistenti e non finite. [Non riusciremo mai a fare tutto!] L’importante è aver trovato il centro di unificazione: Cristo” (Teilhard de Chardin).